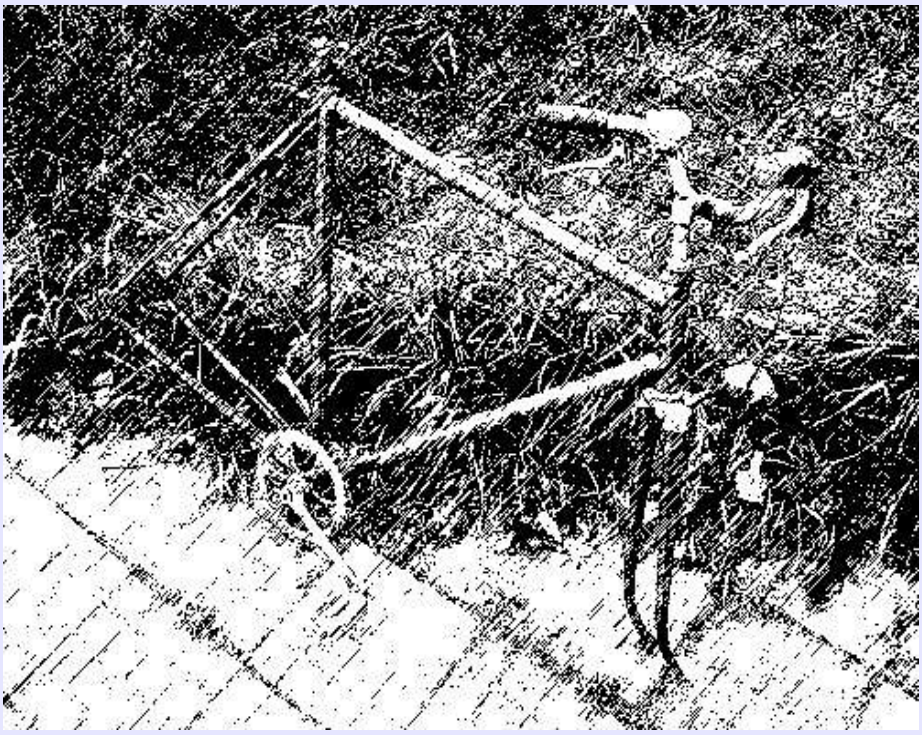
I Cicli Infelici

Album 1



di
Matteo Pelliti

Un manifesto

Partendo dal presupposto che una bicicletta dimenticata o, peggio ancora, abbandonata sia una bicicletta "infelice", ed essendomi accorto di essere un fotografo filociclista nonché un cantore del mezzo meccanico a pedali (essendo stato, forse in un'altra vita, futurista in bicicletta sul fronte della Grande Guerra), ho avviato il progetto "I cicli infelici": un blog fotografico tematico e collaborativo, on line da febbraio 2005 all'indirizzo http://ciclinfelici.blog.tiscali.lit

"I cicli infelici":
foto, racconti, suggestioni, legate al mondo delle biciclette derelitte
(là dove il movimento sta tutto in potenza, poiché in atto ormai c'è solo
ruggine, catenacci e tempo che passa).

Cosa decide che una bici sia "infelice" tra le migliaia che si trovano disseminate per le città? Il compito di identificare i "cicli infelici" è, in realtà, un pretesto per allenare l'attenzione dello sguardo sullo sfondo continuo ed apparentemente immobile del paesaggio urbano e quotidiano. Non ritrovare una bicicletta qualsiasi, ma trovare solo quelle infelici. E' questo un tipico caso di "vedere come"; vedere una bicicletta "come" infelice significa esercitarsi in un'attività proiettiva e concettuale sul reale che ci circonda. E significa, soprattuto, salvare quella biciletta dall'oblio: abbandonata, o malridotta sì, ma non abbandonata dal nostro affetto, dall'affetto di chi vede nella bicicletta e intorno alla bicicletta un intero mondo poetico. Una bicicletta può sempre essere salvata.

Questo primo Album costituisce una selezione arbitraria delle immagini che ho raccolto sino ad oggi nella città in cui vivo, Pisa; un luogo pieno di biciclette felici d'essere usate m anche di biciclette usate e infelici d'esser abbandonate. Sul blog continua, invece, con il contributo di alcuni simpatizzanti e di chi vorrà partecipare in futuro, la pubblicazione delle foto e dei commenti proveniente dal "resto del mondo".
L'indirizzo al quale inviare i vostri avvistamenti e le vostre riflessioni è: ciclinfelici@gmail.com

"..neanche il Signore non c'è
è seduto a pranzo coi suoi amici,
e la sua bici non ti presterà....."

(P. Conte, Un'altra vita)

Via Garibaldi

Stava al primo piano, tre ruote in un angolo, morto il telaio, in un altro. Issata lassù con la promessa – oh, pietosa bugia – di sottrarla alle ruberie di strada o d'accomodarla, era finita, invece, in un brutto giro di donazione d'organi. Niente può più stupirla né ferirla ormai, nessun temporale estivo né invernale, non i fulmini o la grandine, non il sole che scortica la vernice. Cimiterino a cielo aperto, ostensione di ferraglie, bici dissanguata su casa disanimata.

Pisa, Via Garibaldi, 3 gennaio 2005

Una bici una storia

Passo in bicicletta, di mattina presto, in via Lorenzini. Con la coda dell'occhio vedo un groviglio di biciclettine, abbandonate tra due cassonetti della spazzatura. Ringrazio la fotocamera del cellulare e intanto penso: qui ci sarebbe non una, ma quattrocento storie da raccontare, una per ogni telaio lasciato al suo destino; una per ogni bambino e bambina che abbia imparato ad andare in bicicletta su quelle biciclette; una per ogni mamma o babbo o nonno o zia che ha portato in regalo, un giorno, una di quelle biciclette; una storia per ogni caduta, ogni inseguimento, per ogni gioco o racconto inventati a cavallo di quei telai, piccoli attrezzi colorati a metà tra un giocattolo e una bici; una per ogni turbinio di gambettine su quei pedali, una per il rumore della motoretta a pile; una per ogni freno riparato ed una per ogni freno rotto; una storia per ogni ginocchietto sbucciato, per ogni lacrima caduta sul manubrio, per ogni vite di rotellina supplementare, prima avvitata e poi svitata.

Mi accorgo che raccontare una storia per ogni bicicletta della propria vita sarebbe un po' come raccontare la propria vita tutta.
Chissà, forse un giorno ci riuscirò...

Pisa, Via Lorenzini, 17 agosto 2004

Il sex appeal dell'inorganico

Che l'abbiano lasciata così, proprio davanti ai cassonetti dell'organico, e poi così vicina a dove abito io, a due passi (che poi ne soffro...) dice tutto dell'inumanità dell'uomo e dei suoi consumi.

Pisa, a due passi da casa, 29 marzo 2005

Occultamento

Sparsi per la città, povere tracce di telai occultati; più grave è la condanna là dove si dimostri l'occultamento di cadavere, questo è certo.

Pisa, via Buonarroti, 26 marzo 2005

No logo

No comment.

Pisa, Facoltà di Matematica, 18 marzo 2005

In gruppo

Ammassate in gruppo stanno, miste, le dimenticate, le abbandonate, le decomposte, le furtive refurtive, le donatrici d'organo, le imbalsamate, le infelici d'ogni epoca e taglia in un limbo para-cimiteriale.

Pisa, Via Battisti, 4 marzo 2005

Prigionia

Amputata dell'anteriore e costretta in prigione. Cosa avrà mai fatto di male?

Pisa, Via Borsellino, 1 marzo 2005

Il tempo che ho

Quintessenziale come poche, io sto qui senza più possibilità alcuna di movimento: alla pioggia oppongo ancora l'azzurro brillante del mio telaio, che un giorno correva lontano, e veloce. Ma questo non è più il mio tempo.

Pisa, Via Lorenzini, 11 marzo 2005

Virale

Per raro virsu che colpisce i telai più anziani, maculandoli.

Pisa, via Lucchese, 9 aprile 2005

Suicidio mancato

Cosa ci faccio qui? Perché mi trovo qui?

Pisa, Lungarno Pacinotti, ma proprio lung'Arno, 30 aprile 2005

Minimi termini

Stride più che mai la bella facciata del palazzo antico col residuo inerte; minimi termini di bici.

Pisa, Lungarno Galilei, 23 aprile 2005